



La maggioranza alle prese con la proposta di ricontrattare l'accordo con Rifondazione sulle 35 ore

Cofferati divide l'Ulivo

Per Salvi «troppa tensione», ma il popolare Letta dà ragione al leader sindacale I prodiani: «I margini ci sono, l'accordo di ottobre non nega la concertazione»

Per uscire dall'incartamento generale non c'è che una via, secondo Sergio Cofferati, bisogna che il governo riveda il patto d'ottobre con i neocomunisti di Bertinotti. Altre ipotesi, come quella di fare le 35 ore non a parità di salario, anche per il segretario della Cgil non ce ne sono. O meglio non sono praticabili. «Non se ne parla proprio».

Con la stessa durezza si esprime anche Natale Forlani, segretario confederale della Cisl: «Non ha nemmeno senso discuterne, non compete alla legge definire il salario, è materia sindacale». E così in serata, ieri, al ministro Tiziano Treu tocca di rettificare che non ha mai pensato a ridurre l'orario insieme al salario, che semmai si tratta di un'ipotesi avanzata da Confindustria e che su questo punto il governo non ha nessuna indicazione. A ben vedere, né in un senso né nell'altro. Nell'intesa di ottobre infatti non c'è scritto niente sulla parità di retribuizio-

ne. Anche se Rifondazione considerava la cosa sottintesa. Ma se si dovesse prendere l'accordo alla lettera... Quanto all'altra richiesta di Confindustria, quella di rivedere anche l'accordo di luglio, Treu si limita a dire che «è un'ipotesi allo studio».

E la revisione del patto con Rifondazione? Anche quella è un'ipotesi allo studio? «Pacta sunt servanda», risponde un prodiano «doc» come Gianclaudio Bressa. «L'accordo politico d'ottobre è una cosa seria. Bisogna trovare tutti insieme una via d'uscita. E sono fiducioso, perché i margini ci sono. Il patto d'ottobre non prescindeva dalla concertazione che anzi era insita nell'intesa. Il governo non si può certo mettere a rischio uno strumento così fondamentale».

«Rivedere l'accordo? Non è mica un patto tra signori che quando arrivano altri signori si cambia, ma però notare Cesare Salvi, capogruppo al Senato della Sinistra

democratica - Non è nemmeno un patto istituzionale ma è un impegno su cui il governo ha ottenuto la fiducia e quindi in qualche modo il programma di governo comprende anche questo».

Secondo Salvi la maggioranza dovrà avere presto un incontro per elaborare una proposta di legge prendendo anche spunto dalla vicenda francese. «Non è una contrattazione privata Prodi-Bertinotti e anche la data pensa possa essere riconsiderata» aggiunge Salvi - qui però bisogna riaffermare il principio che le leggi le fa il Parlamento. Vedo un eccesso di tensione per motivi che spesso non mi sembra esulino il merito della questione».

Chi dà ragione in pieno a Cofferati è Enrico Letta, vicesegretario dei Popolari. «Anch'io credo che le difficoltà nel dipanare questa matassa dipendano essenzialmente dalle impuntature di Bertinotti», premette. Come uscire? Per Letta bisogna essenzial-

mente «tornare allo spirito originario dell'accordo di ottobre», che - ricorda - dava per scontati i tempi lunghi e prevedeva la necessità di molte verifiche in corso d'opera.

Le scadenze di fine febbraio per l'entrata in vigore dell'orario ridotto, a suo dire, «sono irraggiungibili, diktat, che non sono nello spirito della legge». E andrebbero tolti di mezzo. Ma Rifondazione potrà ammorbidirsi su questi due punti finora considerati i pilastri dell'accordo? Secondo Letta sì, «perché non c'è alcuna volontà di aggirare l'accordo, non vogliamo prendere in giro nessuno. Ma se Rifondazione non è disponibile a discuterne significa che vuole soltanto un pretesto per alzare il livello di polemica». Soprattutto bisognerà vedere se Bertinotti sarà disposto ad accettare i tempi lunghi.

Rachele Gonnelli

L'Ocse rivede le stime sulle pensioni «Spesa come previsto dal Tesoro»

L'Ocse ha rivisto recentemente le sue stime sulla spesa pensionistica aggregata dell'Italia. La conseguenza è che la previsione per le finanze pubbliche è in «qualche modo più positiva, anche perché le riforme stanno andando nella direzione giusta». Lo ha detto ieri Stephen Potter, direttore dell'analisi nel dipartimento economico dell'Ocse (l'organizzazione dei maggiori Paesi industrializzati). Anche se la prognosi per i conti pubblici italiani è «più favorevole», sostiene Potter, «ci sarà comunque un forte aumento della spesa pensionistica» e bisognerà intervenire con nuove misure di riforma «se non si vuole che l'onere diventi troppo pesante». Il prossimo «economic outlook» dell'organizzazione parigina è in programma per maggio, ha spiegato ancora Potter, senza però alcun documento particolare

sulle pensioni, mentre per un rapporto speciale sull'Italia bisognerà attendere dicembre. Potter ha confermato che l'organizzazione parigina ha inviato di recente al governo italiano una lettera nella quale venivano rivedute le stime sulla spesa pensionistica italiana contenute in un precedente documento del 1996 dedicato a questo argomento. D'altra parte, «i presupposti di cui tenere conto sono talmente tanti - ha spiegato Potter - che se si mettono due persone a discutere assieme della spesa per le pensioni probabilmente giungerebbero a due risultati diversi». Potter ha anche detto che in un successivo rapporto speciale sull'Italia dell'aprile '97 le stime sulla spesa pensionistica aggregata erano già state rivedute e il dato finale era già stato portato «molto vicino anche se non perfettamente in linea» con le stime del Tesoro.

Il Prc chiude la porta: non si torna indietro. «Prodi sia più duro con gli industriali»

Bertinotti: caro Sergio, no

«Il sì alle 35 ore è nel programma di questo governo»

Fausto Bertinotti, il segretario della Cgil Sergio Cofferati in un'intervista all'«Unità» lancia una proposta sulle 35 ore: chiede al presidente del Consiglio di ricontrattare con Rifondazione quell'accordo che evitò la crisi di governo. Lei sarebbe disposto a rimettere indietro le lancette dell'orologio?

«C'è un errore tecnico e politico nella proposta avanzata dal segretario della Cgil. Non si sta discutendo il patto concordato da Prodi con me, ma il programma del governo. Cofferati, che è un contrattualista, sa benissimo che in un accordo esiste un prima con le posizioni delle parti e un dopo che è impegnativo per tutti. E quindi siamo ben oltre l'accordo tra Rifondazione comunista e il governo. C'è una decisione sovrana del Parlamento che ha deciso, dando la fiducia al governo Prodi, di dare corso a quell'impegno programmatico che il governo ha assunto».

Cofferati aggiunge però che le intenzioni di chi ha firmato quell'accordo non sono univoche perché si fissa la riduzione d'orario per legge, che va bene a Rifondazione, ma nello stesso tempo si aggiungono cautele e verifiche che portano fino alla dissolvenza potenziale della legge...

«Nego nella maniera più assoluta. Questa sì è una furbata: l'idea di poter attaccare l'impegno programmatico del governo da un lato e dal suo contrario. Si può essere critici sul carattere impegnativo della scadenza del primo gennaio del 2001, per la fissazione dell'ora legale a 35 ore settimanali. Non si può però usarla nel suo contrario. Attribendo ad una presunta clausola di dissolvenza una verifica dello stato di avanzamento dell'esperienza di contrattazione, di riduzione degli orari, che si dovrebbe determinare dall'andata in vigore della legge fino a quel punto. La tesi della clausola di dissolvenza è del tutto arbitraria e priva di fondamento».

Ridurre l'orario in modo compatibile con la politica dei redditi è il problema più delicato, sottolinea Cofferati. Che aggiunge: se salta il patto sociale, nell'Euro ci entriamo ma rischiamo di starci poco.

«Finalmente entriamo nel campo della politica, del programma. Il quadro che Cofferati presenta è troppo sofferente per via di un'accettazione preliminare del quadro delle compatibilità date».

Ed è sbagliato tenerne conto?

«Le compatibilità sono un ele-

mento stesso della formazione del programma. Non sono una cornice immodificabile entro cui si fissano le derivate. Altrimenti l'unico risultato di questo modo di pensare è che c'è una variabile indipendente che è il profitto e una variabile dipendente che è la prestazione lavorativa, la condizione lavorativa. E il punto di vista dell'impresa. Penso che l'accettazione delle compatibilità, che sono quelle fissate dalle imprese,

«Che l'impresa dica: fate come volete purché lasciate inalterati i miei profitti è prevedibile. Io vorrei che un governo progressista dica alla Confindustria che una politica così se la deve scordare».

Lei l'altro giorno ha lanciato una sorta di ultimatum al governo sostenendo che i rinvii portano a logoramenti e turbolenze, un virus che può minacciare la maggioranza...

«Porta al logoramento, le turbolenze in verità ci sono già. Ci sono fattori di difficoltà di questa maggioranza su aspetti politici importantissimi. A cosa mi riferisco? Il dissenso sulla Bicamerale, il conflitto nella maggioranza sulla magistratura evidenziato anche dalla vicenda Previti, il disagio su questioni importanti di sviluppo come Ferrovie e Rai. Per non parlare dell'eventuale gravissimo dissenso rispetto all'avventura americana nella guerra all'Irak».

E Bertinotti cosa propone per superare queste turbolenze?

«Un forte avvio della politica riformatrice del governo. Facciamo partire la fase due, quella scritta nell'impegno programmatico dopo l'accordo con Rifondazione: un'a-

zione di qualificazione dell'azione riformatrice del governo nel 1998. Abbiamo presentato una proposta programmatica chiedendo un confronto al governo e alla maggioranza. Perché se nel motore metti questo carburante spingi con forza in avanti il veicolo sulla strada riformatrice, sei in grado di far scendere la temperatura dei conflitti. Se invece, alle difficoltà, alle divisioni interne, l'attività del governo sprofonda nelle sabbie mobili e la fase due non prende corpo, allora si abbassa la soglia della capacità di immunizzazione di questa maggioranza».

Che tempi indica Rifondazione per verificare se la temperatura e le turbolenze sono in aumento o diminuzione?

«Il problema non è di tempi, ma di temi. È stato superato il 31 gennaio, non ho fatto polemiche. Non vogliamo introdurre diversivi, ma discutere della sostanza della legge sulle 35 ore e del suo contributo alla disoccupazione. Teniamo questa linea con molta fermezza. Se ci fosse una messa in discussione dell'impegno preso o per via di rinvio temporale o per via di cancellazione dell'autonomia di questa scelta allora saremmo davanti ad un fatto tremendo di indebolimento della maggioranza».

Nuccio Ciconte



Il leader di Rifondazione Bertinotti

Pais

Lettera di Visco «Scenderà la pressione fiscale»

ROMA. Il Governo ridurrà la pressione fiscale come ribadito negli ultimi tempi da Visco e da Ciampi. Lo scrive in una Lettera ai contribuenti lo stesso ministro delle Finanze. Visco, ricordando che la riforma non pretende di avere «di colpo risanato» il fisco italiano, aggiunge: «Sono ancora numerosi i cambiamenti necessari, a partire da quella riduzione graduale della pressione fiscale che fino ad oggi non è stato possibile realizzare a causa dei pesanti vincoli di bilancio ma che adesso può rappresentare un ragionevole obiettivo per un futuro non lontano». La Lettera, contenuta nella Agenda del Contribuente 1998 di imminente distribuzione, ricorda inoltre che i risultati della riforma fiscale «si cominceranno a vedere già a partire da quest'anno».

Il ministro delle Finanze inserisce la questione fiscale nel più ampio tema del rapporto dello stato con i cittadini, un rapporto di fiducia spesso trasformatosi in vera e propria diffidenza sulla materia fiscale, e spesso, fino a poco tempo, non a torto.

Il fisco, afferma il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, è «parte integrante» del patto sociale e le riforme sono «presupposto decisivo - anche se non ancora sufficiente - perché quel patto venga ristabilito pienamente».

Opinioni a confronto di Lombardini, Sylos Labini, Rossi, Marzano, Vaciago, Guidi, Casoni

«Sì, sono a rischio Europa e patto sociale»

Economisti e imprenditori confermano le posizioni del segretario della Cgil. Ma alcuni dicono: «Abbassiamo i toni della polemica».

«5 milioni il costo per operaio»

VICENZA. Cinque milioni di lire per dipendente: è l'incremento annuo del costo lavoro nel caso fosse approvata la legge sulle 35 ore a parità di salario. Il calcolo è stato fatto dall'Associazione industriali della Provincia di Vicenza su un campione di 660 imprese con una media di 25 dipendenti ciascuna. Tradotto in percentuale significa un aumento del 10,2% del costo del lavoro, con un maggiore onere complessivo di 80 miliardi all'anno.

BOLOGNA. Pessimisti lo sono tutti. Economisti e imprenditori. Sfumano le tonalità, chi più chi meno. Ma tutti condividono la grande paura del segretario della Cgil, Sergio Cofferati. La legge sulle 35 ore, tra rigidità e verifiche, rischia di buttare all'aria la politica dei redditi, di aumentare le incertezze. Di far saltare il grande patto sociale e riaccendere la conflittualità. «Sono d'accordo con Cofferati, anche se parlo un linguaggio diverso dal suo». Il linguaggio di un vecchio e saggio economista di nome Siro Lombardini. Che difende «un certo clima sindacale, perché garantisce l'equità dello sviluppo» e dà un consiglio a Prodi: «Faccia come Ford nell'America degli anni Venti, quando predicava l'aumento dei salari. Non perché fosse un benefattore, ma perché voleva che l'automobile non diventasse un giochino da ricchi». Dove porta il parallelo con la riduzione d'orario? «Oggi io posso acquistare un computer con quattro milioni e mezzo, completo di tutto. Poi, però, devo avere il

tempo libero per usarlo. In prospettiva la riduzione dell'orario di lavoro ci sta, lo devono capire gli industriali. Ma non può avvenire indipendentemente dalla produttività, lo deve capire Rifondazione». Niente 35 ore nel 2001? «Dopo, dopo...». Anche Nicola Rossi, docente di economia politica ed economista assai ascoltato da Massimo D'Alema, dà ragione a Cofferati: «Il problema posto dal leader della Cgil è reale. La concertazione è stata una delle colonne della politica economica degli ultimi cinque anni e minarla sarebbe assai pericoloso». Ma subito si affretta ad abbassare il volume dell'allarme.

Antonio Marzano, docente di Scienze politiche, è la mente economica di Forza Italia. E, «da economista liberale, dà ragione ai due leader: a Cofferati e a Fossa». Perché? «Perché se per legge destino gli aumenti di produttività alla riduzione dell'orario, tolgo il potere decisionale alle parti. I salari non aumenteranno, per esempio. Le ferie non

si allungheranno». La discussione che si rincorre in queste settimane non convince invece Giacomo Vaciago, l'economista sindaco di Piacenza. «Bisogna chiarire obiettivi e cercare gli strumenti adeguati. Se l'obiettivo è l'occupazione, allora la riduzione può servire in alcune zone e in altre no. La legge più facile è sempre la meno furba». Cofferati è arrivato a dire: se salta la politica dei redditi, salta l'Europa. Condivide? «No. Perché Cofferati ragiona nell'immediato, come se si spaccasse tutto domani. Quanto alle 35 ore, mai una legge ha cambiato il mondo». La legge per ora non c'è. Ma le proposte non sono mancate. Paolo Sylos Labini invita a trovare quella migliore. «Io sono mediamente pessimista. Certo ci sono molti aspetti preoccupanti, soprattutto nell'accordo con Rifondazione. E Cofferati ha un motivo di preoccupazione superiore, che investe l'Europa. Esagera, o forse no».

E gli industriali? Guidalberto Guidi, imprenditore emiliano e re-

sponsabile del Centro studi di Confindustria, dà ragione a Cofferati, «ma vorrei che lui desse ragione a me, che sono terrorizzato da un aumento del costo del lavoro». Non è che questa storia delle 35 ore voi la utilizzate per far saltare l'accordo del '93? «No. La mia preoccupazione è seria: temo che vengano a mancare i pilastri della concertazione. Perché il sindacato non ha più nulla da dare, noi ci vediamo ridurre i margini di redditività e lo Stato non può aumentare il debito. Allora dico: facciamo pure tutto, anche una legge pericolosa e stupida come quella sulle 35 ore. Ad una condizione: che il costo del lavoro non cresca». E la concertazione in pericolo? «È un bene che ha evitato al Paese la catastrofe, che non va gettato via» dice Mario Casoni, presidente dei piccoli imprenditori in Confindustria. «In questo sono con Cofferati: il patto sociale va rinsaldato».

Raffaella Pezzi